

Creature fantastiche e dove trovarle... in Piemonte e Valle d'Aosta

di Enzo G. Conti

Quando in Piemonte e Valle d'Aosta si parla di leggende e di magia i protagonisti sono prevalentemente Santi, Masche (le streghe piemontesi) e qualche fantasma castellano, ma di costoro si è già scritto fiumi di inchiostro e bit digitali.

Mio intento in questo caso è cercare di riassumere in ordine alfabetico, senza pretesa di essere esaustivo, una sorta di bestiario degli esseri più curiosi delle leggende piemontesi e valdostane di cui abbiamo avuto notizie sia durante le nostre ricerche etnomusicologiche "sul campo" (come Associazione Culturale Trata Birata), sia da pubblicazioni cartacee (vedi Bibliografia), sia tramite internet (vedi Dal Web)

Vorrei inoltre fosse chiaro che questo elenco non ambisce ad essere un trattato di criptozoologia ma piuttosto un divertente tuffo nelle credenze popolari.

NdR: per la sua realizzazione ho sperimentato l'uso di alcune nuove tecnologie, generando numerose immagini mediante l'impiego di intelligenze artificiali.

A cura dell'Associazione Culturale Trata Birata

2024

www.tremartelli.it





Arfari: esseri acquatici conosciuti soprattutto nel bacino della Dora Riparia.

Sono sostanzialmente simili ai folletti benefici meno che nella statura che non è minuscola.

Sono detti anche **Alai** e presiedono alla vita delle acque, nelle quali vivono e dalle quali escono per aiutare chi si trova in difficoltà o al lavoro; soprattutto aiutavano un tempo le lavandaie, alle quali si sostituivano perfino svolgendo le attività più gravose o riportando i panni che la corrente aveva travolto.

Babi 'd Canal: Nel 1874 nelle cronache di Canale d'Alba (CN) si parlò dell'avvistamento nel cimitero cittadino di un essere inquietante che ebbe addirittura l'onore di essere descritto dal famoso giornalista, zoologo e politico Michele Lessona (1823 -1894) di Torino. *Il Lessona scrisse: «...Una bestia simile non fu veduta giammai. Nessun naturalista lo sa classificare. Lo chiamano rospo, ma col vero rospo non concorda che nella schifosità. Immaginati ch'esso è grosso come un buon cane barbone. La bocca l'ha da rospo, e da quella soventi manda fuori un tal fumo, che pare esca proprio dal Vesuvio. Ai lati del muso è peloso, di un pelo che un momento tiene irto irto, ed un momento il posa in forma di mustacchi umani. Quello poi che è singolare è che esso ha la cresta, una cresta comune a nessun'altra bestia, alta circa un palmo, e dalla quale di tanto in tanto cola una specie di moccio da far ricciare le nari ad ogn'istante, tanto che ne viene la puzza.*

Gli occhi ha, a somiglianza dell'asino, grossi grossi: ma pieni di fuoco, tanto sono rossi: e più di uno non tiene mai aperto, e nessuno può resistere al suo sguardo e par che si intorbidi il sangue. Il resto del corpo è tigrato, ma di un tigramento che varia col variar del tempo: così al mattino è piccolissimo, crescendo un po' più al mezzogiorno; stragrande è alla sera. Ha una coda che pare il serpente boa, e quella batte a destra ed a manca, ruggendo come un leone, quando vede un lume acceso di notte. In certi momenti non ha pace, manda alte grida da sentirsi alla distanza di un chilometro: s'arrotola sopra di sé, smaniosamente, ed allora i curiosi, ancorché armati chi di fucile e chi di rivoltella, stimano cosa ben fatta di ritirarsi».

Il primo giornale a parlarne fu "La Sentinella delle Alpi" nel numero del 29 marzo 1874. Nell'articolo si attribuisce l'origine di tale bestia alla trasformazione post-mortem di un incallito

peccatore canalese che in vita dichiarò più volte che avrebbe preferito diventare un rospo piuttosto che confessarsi. Ripreso incredibilmente da vari giornali tale racconto giunse anche ai più severi ambienti scientifici con una diffusione simile alle moderne fake news.



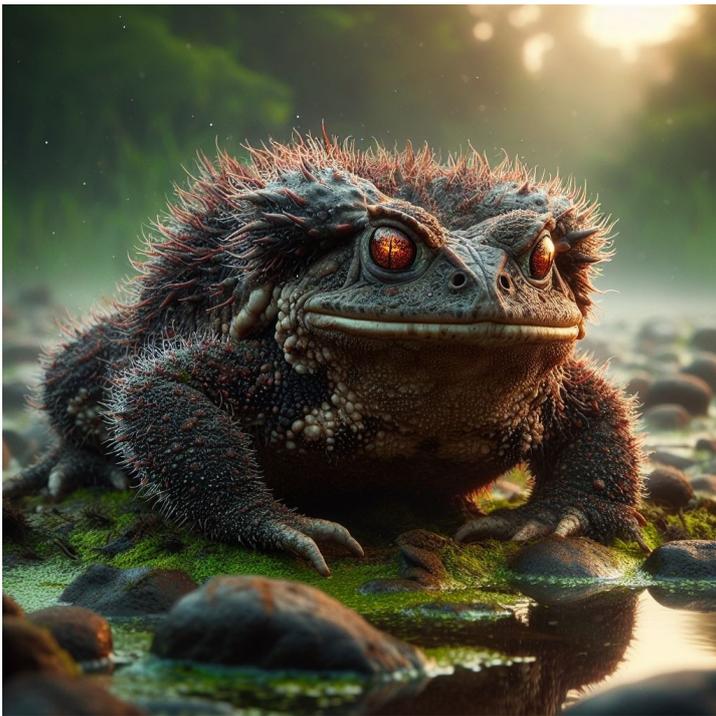
Barabio: folletto molto brutto diffuso soprattutto nelle Langhe ma anche nel resto della provincia di Cuneo. Ha l'abitudine di inseguire e, grazie al suo aspetto demoniaco, spaventare i bambini, in particolar modo quelli che non tornano a casa prima del tramonto.

Questa creatura del Piccolo Popolo assolve perciò la funzione di spauracchio nelle favole raccontate dai genitori. Simile al Barabio, sempre in Piemonte (soprattutto nelle valli valdesi), vive **Lou Barabicchou**, chiamato così per la barba caprina che porta sul mento. Come il suo "collega", anche lui adora spaventare i bambini e viene annoverato tra i folletti più dispettosi della regione. Però come tutti gli esseri incantati della sua stirpe, cambia repentinamente umore, trasformandosi in un buon compagno di giochi per bambini in tenera età.



Bargniff: strana creatura che si dice visse tra gli acquitrini e le melmose acque a ridosso del Po e del Ticino. Alcuni lo descrivevano come un rospo peloso grosso come un bue e con gli occhi di fuoco, altri come una specie di orso.

Il Bargniff era solito porre indovinelli agli ignari viandanti che si attardavano sul ciglio di qualche canale o nei pressi di qualche acquitrino.



Chi era in grado di rispondere alla domanda (e quasi mai nessuno ci riusciva) poteva transitare incolume, ma colui che non fosse stato in grado di soddisfare il mostro era da questi scagliato nelle gelide acque notturne, mentre il Bargniff gli sarebbe saltato addosso sghignazzando furiosamente, portandolo magari all'annegamento. Questo era il vero motivo per cui gli abitanti delle zone a ridosso dei due fiumi cercavano di non attraversare mai acquitrini e corsi d'acqua una volta calate le tenebre e se, per qualche motivo, vi fossero stati costretti camminavano di gran lena e con le orecchie tese, pronti a fuggire di corsa ad ogni rumore sospetto. Difatti se avessero udito gorgogliare le acque, quello era l'immane indizio della presenza del Bargniff, desideroso di porre i suoi indovinelli impossibili.

Bérlic: folletto dalle caratteristiche ambigue, diffuso in Valle d'Aosta.

Durante la notte assume la forma di un'ombra, e penetra nelle stalle rendendo la vita difficile a mucche e capre. Una volta scoperto, si fissa al soffitto sotto forma di una luna splendente.



Bestia piemontese del 1931: Nel pomeriggio del 7 maggio 1931, nella città di Torino si diffondeva una strana voce: nei pressi di Carmagnola e di Villastellone, nelle pianure a sud della città, si stava svolgendo una battuta di caccia grossa. Un centinaio fra cacciatori e carabinieri erano impegnati nelle ricerche di qualcosa di davvero insolito: una misteriosa bestia feroce poco distante dalla metropoli piemontese. La Gazzetta del Popolo del giorno seguente fu la prima a occuparsi di quanto stava accadendo. La redazione si mise in contatto telefonico con i comuni al centro delle voci arrivate fin nel cuore di Torino, ed ebbe subito conferma di quanto stava capitando. Da quindici giorni, gli abitanti dell'area compresa fra Villastellone, Carignano e Carmagnola sostenevano che l'uccisione di diversi cani da guardia (anche di grossa taglia!) e di parecchi animali domestici era dovuta a una bestia non ben classificata, ma comunque dotata "di potenti artigli e di formidabili zanne" che si aggirava nella zona impunemente.

Le testimonianze la raccontavano apparentemente invulnerabile e la descrivevano in vari modi:

felino, canide e in certi articoli venne addirittura assimilata anche al mito contadino del tasso canino distinto dal tasso porcino. Poco dopo, la paura della "bestia del maggio" faceva capolino in una zona decisamente diversa del Piemonte, e cioè ad Alessandria, il 23 maggio il settimanale "Il Piccolo" annunciava che da parecchi giorni nella zona di Borgo Cittadella, alla periferia nord della città, si temeva la presenza di un grosso felino dal pelo fulvo, che qualcuno però riteneva un lupo: aveva morso un uomo a una mano, aveva ridotto a mal partito un cane, aveva costretto altri passanti a darsi alla fuga. Erano intervenuti i vigili urbani. Si pensava che il "felino del Torinese" avesse cambiato provincia, e che quello di Alessandria quindi fosse lo stesso di qualche settimana prima.



Ma la "bestia del maggio" doveva riservarci un'altra sorpresa: stavolta a raccontarla nella sua edizione del 20 giugno 1931 era il quotidiano cuneese "La Sentinella d'Italia". La misteriosa bestia della zona di Carignano, quella cui si era data la caccia furiosa descritta dalla Gazzetta del Popolo, da qualche giorno si era trasferita nella Provincia Granda, e più esattamente nella zona di Cherasco, tra le frazioni dei Picchi e di San Giovanni. Qualcuno diceva di averla vista, altri di averne sentito i grugniti, mentre i cani di notte abbaiavano furiosamente. Dopo diversi giorni di voci, era giunta la notizia: la belva era stata uccisa da un cane di una cascina della frazione San Giovanni. Il cronista, recatosi sul posto, ebbe la conferma. La bestia era davvero morta.



Candi: fantasma piemontese che ha l'aspetto d'un globo, una palla luminosa bianchissima che da una piccola dimensione s'ingigantisce fino ad assillare porzioni enormi che terrorizzano i viandanti notturni.

Canett: non sono propriamente degli animali ma sono le anime dannate che si spostano incessantemente per le campagne sotto forma di una torma di cani neri, grigi o bianchi, che ululano ed abbaiano senza sosta. Non bisogna cercare di impedire loro il cammino, pena la morte.



Caprone demoniaco: a Roeto (AT) si narra che una notte un uomo passando vicino al cimitero ebbe uno spaventevole incontro con un grosso caprone ritto sulle zampe posteriori che improvvisamente comparve alle sue spalle facendolo fuggire terrorizzato. Quando poi si voltò la bestia era scomparsa ma un forte odore di zolfo era rimasto nell'aria e quando tornò a casa l'uomo scoprì che i suoi capelli erano diventati completamente bianchi.



Carcaveja: in Piemonte la difficoltà a respirare si diceva è frutto della carcaveja (“calca la vecchia” ovvero “l’oppressione della vecchia”), «brutta, sparuta, grinzosa, bavosa vecchiaccia» – come scriveva nel 1830 il fisiologo torinese Lorenzo Martini - che si siede sul petto dei dormienti e li opprime con il proprio peso. E’ derivata da un’antica e diffusa credenza secondo la quale essa è l’anima di un mostro o di una strega che, nelle sembianze di una vecchia, ‘calca, schiaccia’ nel sonno il dormiente disturbandone la quiete. Altri, come dei vampiri, amano rubare il respiro ai bambini e agli anziani. Altri ancora invece si limitano a praticare ogni tipo di scherzo. Questo essere in Valle Anzasca (VCO) viene denominato **Calcaveggh**.

Cattivora: è un mostro acquatico dagli occhi verdi ammalianti e lunghe braccia con artigli.

Afferra e trascina nell’acqua chi, al crepuscolo, si attarda lungo le rive dei fiumi.

Ancora ai giorni nostri, si narra che la gente del paese di Cossato (BI) credesse nell’esistenza di un genio malefico che si annidava negli abissi col nome di Cattivora, degenerazione di Cattiva ora.

La Cattivora, secondo la credenza biellese, desiderava il male di coloro che si trovano soli, senza protezione. Pare che lo spirito si nascondesse nelle acque delle campagne intorno alle contrade, privilegiando gli abissi profondi, come i torrenti, i laghi, gli stagni, (*le lame*) i pozzi casalinghi, e dentro le buche e vasche (*tampe*) che servono a innaffiare orti e campi.

La vasca, ovvero la *tampa*, soprattutto in passato, attraeva i bambini; per loro era bello gettarvi dentro dei grossi sassi che disegnavano nell’acqua larghi cerchi concentrici.

Perciò, nei secoli scorsi, la *tampa* era il terrore di ogni mamma, e di tutte le nonne e le donne del vicinato, che avevano dei bimbi piccoli.

Si diceva: “*Non bisogna mai sostare presso le tampe o i pozzi e fissarne troppo a lungo l’acqua, poiché nel profondo e nel buio si nasconde una bestia che ha gli occhi che incantano quegli che persiste a guardarla, e, voglia o non voglia, costui è attirato dal mostro che si chiama Cattivora*”

La Cattivora sembra che si annidi in forma di serpente anche nelle acque del torrente Elvo.





Ciappin: folletto diabolico che imperversa in Lombardia e Piemonte nei boschi di castagne. Una testimone racconta: *“il bosco era grande, dovevo attraversarne un pezzetto per andare da mia cugina. Stava facendo buio e lui era là, sotto il suo albero. Mi guardava. Ti giuro che mi sono venuti i brividi, era, come dire, strano... Non perché era piccolo, come un bambino di cinque, sei anni, ma perché era tutto sbagliato. Non aveva le gambe, le braccia al posto giusto...Era tutto sporco di terra, come se fosse appena uscito da qualche buco. E le unghie, poi...”*

Cours: in Valle d'Andorno (BI), ma anche in pianura a Collobiano, in alcune notti di luna è possibile vedere il cours, un corteo di fantasmi che reggono delle fiaccole. Incontrarli è segno di sventura, quindi conviene non farsi mai trovare di notte in zone isolate. Di un simile corteo si sente parlare anche nell'area di Alagna Valsesia (VC) e Macugnaga (VCO)



Crava torta: tipica del vercellese è una sorta di spettro a forma di capra che abita negli stagni e nelle pozze. Se si guarda l'acqua con troppo fissità la Crava torta compare all'improvviso e scaccia a cornate l'intruso.

Crüsc: piccoli folletti di indole benevola diffusi soprattutto sulle Alpi Lepontine piemontesi. Chiamati anche Ometti, sono alti più o meno come un bambino di tre anni, hanno le dita dei piedi accavallate e sono molto forti. Amano rubacchiare nelle dispense degli alpeggi, ma spesso in cambio del cibo lasciano monete o pezzi d'oro. Come tutti i Folletti sono molto permalosi e possono arrabbiarsi per un nonnulla. Per non incorrere nella loro ira basta fingere di non vederli, l'indifferenza è sempre la migliore arma per liberarsi dei Folletti dispettosi.



Cugnet: folletto leggero come l'aria che di notte vola sopra le case con una clessidra e un sacchettino contenente una fine polvere magica che sparge sugli occhi dei bambini per farli dormire e ispirare loro dolci sogni.

Cules: folletto piemontese che ha le sembianze di una fiammella danzante. Non provoca grandi danni, ma disturba le galline nei pollai, fa abbaiare i cani di notte e compie altri piccoli dispetti. Spesso è considerato uno degli aspetti che assume il **Servan** (vedi). A Savigliano (CN) viene chiamato **Cùleis**





Dahu: è un animale immaginario molto conosciuto dalle popolazioni delle aree montane europee, dai Pirenei alle Alpi e la cui presenza leggendaria è ancora particolarmente viva nella tradizione popolare valdostana e in quella delle prealpi biellesi (Val Sessera). Essendoci testimonianze dell'esistenza di tale animale in varie culture ed epoche, è spesso citato anche come dahut, daru, darou, dairi, ecc.

Il nome "scientifico" attribuitogli è *Dahucapra rupidahu* o *Ascentus lateralis*.

Sarebbe un mammifero quadrupede caratterizzato dall'aver le gambe asimmetriche, quelle di destra più lunghe di quelle sinistre (o viceversa), per muoversi meglio sui ripidi pendii montani.

La fama di questo particolare esemplare di criptide è tale che esiste una dettagliata pagina di wikipedia che lo descrive

(<https://it.wikipedia.org/wiki/Dahu>) e da cui estrapoliamo la descrizione di un'ulteriore curiosità riguardante un sistema molto facile ed efficace per catturarlo: "occorre essere in due, uno che lo sorprende alle spalle per spaventarlo, e l'altro che lo cattura "al volo" quando l'animale, trovandosi improvvisamente con le zampe più corte sul lato a valle, cade verso il precipizio. Pare che la cattura del Dahu dia frutti migliori se compiuta in compagnia di una ragazza."

Diale: ninfe delle Alpi Lepontine piemontesi (Val Formazza, Valle Antigorio, Valle Devero, Alta Valle Divedro), dal volto bellissimo ma con i piedi caprini.

Vivono in caverne ricche di oro e pietre preziose. Estremamente gentili e premurose aiutano chi ha smarrito la strada, ed i contadini nel lavoro dei campi. Hanno vestiti rossi, orlati d'oro e impreziositi da gemme.



Donna-gatto: Non lontano da Alagna nella Valle perduta (Das verlorene Tal) della tradizione Walser vivrebbe questo misterioso essere, terrore dei bambini a cui vengono raccontate le sue terribili gesta.

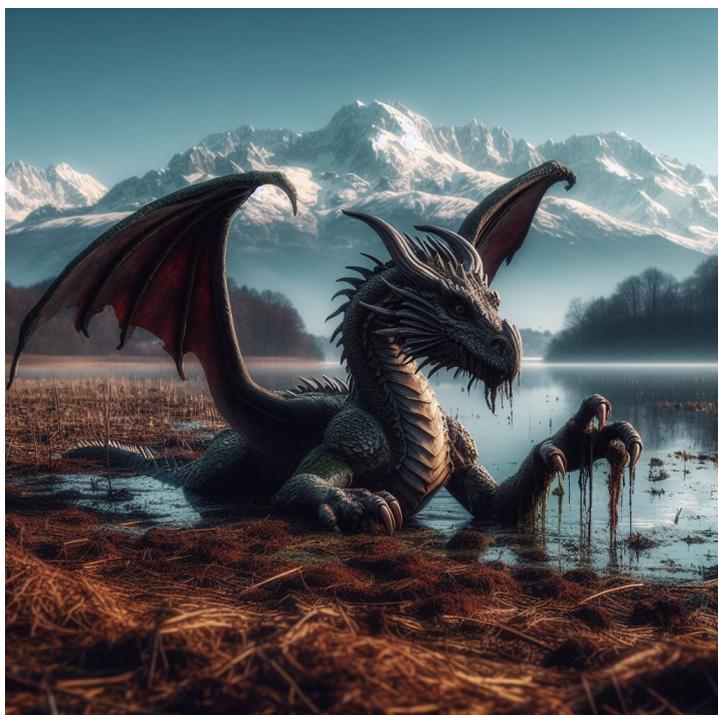
NdR: La leggenda della valle perduta racconta di una valle "dell'oro" a ridosso del Monte Rosa, patria di origine delle popolazioni walser (con verdi pascoli, strade fatte di formaggio, fiumi di vino, ecc.).



Donne biscie: creature leggendarie delle colline attorno ad Alba (CN). Possono apparire buone ma poi rivelarsi terrificanti divoratrici.

Drago del lago di Viverone: si narra che fu una terrificante presenza fino all'anno Mille, quando venne eliminato da San Bononio.

Il sacerdote Carlo Benedetto nel libro "Settimo Rottaro: sua storia civile e religiosa" edito nel 1926 racconta dell'eroica battaglia di Bononio col terribile drago: *"Apparso sulle rive del lago di Viverone, nelle melmose acque della Torbiera di Moregna. Tratto, tratto uscivane puzzolente e, strisciando insidioso per le boscaglie di Monfriodo e del Monte, volava spaventoso sull'abitato, ed, ove piombava, seminava morte. San Bononio dal suo romitorio, colla croce in alto, muove in gloriosa tenzone col mostro, volteggiante in alto sopra Settimo. Alla sua preghiera e benedizione il drago piomba in terra; ma questa si apre in voragine e lo inghiotte, chiudendosi sopra. Settimo Rottaro festante acclama Bononio, che in solitudine se ne ritorna. Più tardi, là nel luogo, ove il drago sprofondò, i padri vetusti eressero a Bononio una chiesa"*. Bononio, abate dell'abazia di Lucedio nel vercellese, durante le lotte arduiniche intorno all'anno 1000, si ritirò, come dice la tradizione, in Settimo Rottaro e attorno alla figura del Santo fiorì la leggenda del drago volante e ogni anno nella ricorrenza della sua morte, Settimo Rottaro celebra la festa di S. Bononio. Alla credenza popolare di "S. Bononio e il Drago volante", negli anni Trenta un altro sacerdote dedicò una composizione poetica descrivendo l'essere immondo come un rapitore e uccisore dei bambini del paese.



Dusou: Tra le montagne di Torre Pellice (TO) si potrebbe incontrare questo essere simile ad un grosso gufo con occhi fosforescenti e becco ricurvo temuto come possibile rapitore di bambini. Per proteggerli i valligiani in passato usavano porre sulle culle alcuni oggetti e simboli come croci, rosoni e ferri di cavallo.



Esprit Follett: diffusa genia di folletti abitanti nella Valle d'Aosta e nel sud della Francia. Su di loro è viva una curiosa tradizione popolare: si racconta che in particolari periodi dell'anno, durante le bufere più violente, le stalle vengano assalite da questi spiriti Folletti che si divertono a liberare le mucche e a farle correre sotto la pioggia fino a condurle in luoghi lontani, di cui non è dato sapere l'esatta locazione, per riportarle poi nelle stalle dopo qualche ora; altre volte si limitano a mungerle e a rubare il latte.

Essere del Lago Nero: in Valsusa (TO) pare fosse presente un essere malvagio che tirava sassate ai viandanti che passavano lungo le rive dello specchio d'acqua di notte. Sui fondali dello stesso lago si narra anche che si aggiri tuttora una gigantesca e mistica trota che nessuno finora è mai riuscito a catturare



Fate: il gruppo di leggende più numerose riguarda le fate, specialmente in Valle d'Aosta, nelle valli valdesi e nel Biellese. Però, mentre in Valle d'Aosta le fate sono cattive e giocano ogni sorta di tiri agli uomini, nelle valli valdesi e nel Biellese sono buone, laboriose e servizievoli con gli uomini che le rispettano; ma quando i valligiani accennano a non più rispettarle, a schernirle, a voler rubare i loro segreti, si offendono: sarebbe questa la ragione per cui hanno abbandonato le valli.

Le fate della Valle d'Aosta sono in genere cattive, però la furbizia dei valligiani riesce a vincere le loro male arti. In una grotta presso Rechanté (Pont St. Martin) abitava una fata bellissima e malvagia; con le sue arti magiche aveva fatto innamorare di sé un valligiano e lo aveva convinto ad abbandonare la moglie. Non contenta diede un giorno al giovane un nastro dei suoi capelli perché lo portasse alla giovane moglie; per fortuna il valligiano nel cammino sostò sotto un albero e vi appese il nastro: l'albero morì! La stessa fata un giorno rapì un bambino lasciando al posto un orribile nanerottolo. I genitori del bimbo rapito presero il nano, che non era altro che il figlio della fata, e andarono a frustarlo all'apertura della grotta; la fata si precipitò in soccorso del figlio e il bambino poté essere salvato. La stessa leggenda del nastro fatato regalato a un giovane (in altra versione si tratta di un braccialetto) è



attribuita alla fata che abita la Borna d'la Faia (Bionaz). Nel vallone di Ruine, nel Barmet de la Teuggia (Perloz) viveva una fata con due figli addestrati dalla madre al furto. I valligiani naturalmente non potevano vedere il terzetto. Una sera un uomo vide la fata che spaccava la legna e si offerse di aiutarla. Non avendo un cuneo per spaccare il tronco, propose alla fata di usare le mani; quando questa ebbe le mani imprigionate la buttò in un burrone e anche i figli sparirono. Invece nella Balma des Orchons (Fontainemore) le fate tenevano due giovani prigionieri per mandarli a rubare. Nella Barma da Faa (Brusson) abitavano insieme fate buone e cattive, mentre decisamente buona era la fata che abitava la caverna presso il lago Leytier (Issime); questa fata, un anno in cui i valligiani erano disperati per la siccità, fece scaturire la sorgente che si può ancora vedere oggi presso lo chalet di Cridney.

Ci spostiamo nel Biellese.

Qui, presso Graglia si racconta che degli stranieri fossero venuti ad abitare nella Bore d'Jafè, grotta a quota 1376, alla ricerca di minerali.

Da buoni biellesi i paesani guardavano con sospetto gli stranieri che vivevano molto isolati; un giorno però questi ultimi diedero una festa e invitarono gli abitanti dei paesi vicini. Ma nel fervore del ballo le gonne delle donne straniere si sollevarono un poco e, orrore, si vide che avevano i piedi di mulo; tutti capirono così che si trattava di fate. Gli alpigiani derisero le donne degli stranieri. Gli stranieri indispettiti fuggirono portando con loro i segreti delle miniere.

Una leggenda molto simile si narra a Muzzano nei cui pressi a 1247 metri d'altitudine esiste la "Roccia delle fate" (Ròc 'd la faja) e dove in certe notti di luna pare di scorgere mentre lavano i loro indumenti.

Mongrando invece sarebbe stato protetto da una genia di piccole fate che promisero agli abitanti di rifornirli dell'oro delle vicine miniere della Bessa, ma la gelosia e l'invidia delle donne locali costrinsero le fate a non far più ritorno e celarsi per sempre agli umani.

A Cossila vivrebbero particolari fate lavandaie nei pressi del vecchio mulino. In genere sono benevole ma conviene non scherzarci troppo. Il rischio è che diventino molto pericolose. Moltissime erano le fate delle valli valdesi. Alcune facevano il burro, come quelle della Roccia de la Fantina di Bobbio o quelle di Pra d'la Geisa in regione Li Rou; ma quando gli uomini vollero strappare loro i segreti della fabbricazione del burro scomparvero. Altre stavano tranquillamente a custodire tesori come quelle del Vandalino o di Roccio Cubertet e di Pic Malauro, tra Poumenfrè e Fontaines. Tutte sparirono perché tormentate dai valligiani, anche quelle di regione Sparè che facevano graziose campanelline per le mucche.

Alcune prima di andarsene si vendicarono, come quelle che abitavano una grotta sopra il bacino del Prà, a monte di Bobbio, che allora era un lago. Queste fate decisero, prima di andarsene, di aprire il lago verso valle, facendo morire i valligiani. Questi riuscirono però a salvarsi perché avvertiti da una fata innamorata di un giovane del luogo. La fata buona per amore del giovane rimase e i due amanti si chiusero in una grotta senza mai uscirne. Ma un giorno udirono abbaiare un cane: le pietre con cui avevano chiuso l'apertura della grotta crollarono e degli uomini apparvero nel vano: Ahimè! la fata morì: un incantesimo le permetteva di stare in vita finché nessun occhio umano tranne quello del suo amante l'avesse vista. Le valli valdesi persero così una delle ultime gentili abitatrici delle loro grotte. Altre fate andando via ricompensarono i pochi che erano stati gentili con loro. Ben 5 vasi contenenti oro lasciarono le fate al padrone del fondo in cui si apre la grotta da loro abitata in regione Sparè. Nella grotta si vedono ancora i cocci dei vasi, lasciati dal contadino quando ritirò il tesoro. Altre fate attiravano i giovani non con tesori ma con la loro bellezza: come quella che abitava la Roccia d'la Fantina, sulla via di S. Laurent a Serre. Questa fata filava lasciando dondolare il fuso: il giovane che da mezzanotte all'una, la notte di Natale, riusciva a toccare il fuso, la conquistava. Pochissime fate rimangono ora nelle valli valdesi, dove i valligiani hanno così poco rispetto per loro. Alcune abitano ancora il Pertus d'la Fantina, sotto il Pertus dl'Accia, regolano la pioggia e il bel tempo e avvertono dei pericoli.

Sempre nel torinese si narra che la balma di Vonzo (Chialamberto) fu niente meno che portata in volo dalle fate. Si tratta di una roccia sporgente che forma un riparo. Le fate nel trasporto avrebbero lasciato delle impronte ancora visibili.

Folet: creature facenti parte della variegata famiglia del Piccolo Popolo narrati nelle leggende dell'astigiano e in particolare a Conzano. Sono descritti come piccoli essere evanescenti, sorta di ectoplasmia fugaci che non hanno ambra e non lasciano tracce, quasi assimilabili ai fuochi fatui.



Follat: nei pressi di Pinerolo (TO) vive una piccola genia di folletti che ama fare scherzi alle fanciulle delle locande. I Follat non amano farsi vedere dagli altri esseri umani e prediligono nascondersi sotto le gonne delle donne per spiare le gambe.

Gatto bianco: nel novarese è molto diffusa la leggenda del gatto bianco di Miasino. Si narra che la vecchia Antonia fosse una semplice donna di Miasino che da sempre coltivava due grandi amori: i gatti e le erbe curative che impiegava per alleviare le sofferenze di quanti ricorrevano a lei. Ma purtroppo per lei, si era in un'epoca in cui i gatti (specialmente se neri) e le erbe curative significavano "stregoneria" e così, grazie a qualche invidioso del paese, la povera Antonia si trovò denunciata all'inquisizione novarese, e tradotta nel carcere del Palazzo Episcopale. Il popolo di Miasino, ben conoscendola scese a Novara, parroco in testa chiedendo udienza al Vescovo che, davanti ad una tale espressione di affetto, non poté far altro che rimandare libera la donna. Antonia, grata, giurò che avrebbe aiutato il paese in vita e in morte, e infatti quando morì, cominciò ad apparire in paese uno gatto grosso, biancastro e trasparente, che si manifestava prima di una sciagura, causando delle situazioni che portavano le persone interessate a cambiare i loro programmi, evitando così di trovarsi sul luogo dove sarebbero stati vittime di disgrazie. Il gatto fu visto diverse volte sfrecciare nelle stradine del borgo e sparire nei muri delle case dove non c'era nessuna apertura che lo consentisse. L'ultima volta che apparve, secondo la testimonianza di persone definite affidabilissime, fu la sera del 20 settembre 1970, quando fu visto correre velocissimo e quindi attraversare magicamente come al solito un muro senza aperture.



Ghignarello: benevoli Folletti vercellesi che amano far divertire i bambini con i più disparati giochi. Talvolta aiutano le mamme comparendo di colpo ai bambini piangenti e con smorfie e buffonerie li fanno passare dal pianto al riso. Si mantengono però quasi sempre in stato d'invisibilità, per questo motivo è impossibile descriverne le fattezze fisiche. Si racconta che solo pochi bambini siano riusciti a vederli completamente, ma una volta cresciuti ne abbiano dimenticato l'aspetto.

Gottwjarchi: curioso folletto dell'alta Val Sesia (VCO) dispettoso, ma di indole buona, custode di inaccessibili tesori nascosti. Non ama essere riconosciuto e, quindi, qualora lo si scorgesse, bisogna far finta di niente per riuscire a passare indenni da scherzi e bizzarrie. Ha l'aspetto di un nano rugoso con i piedi palmati e le dimensioni di un bambino.



Guehillon di Loo: è un folletto benevolo e molto simpatico delle leggende Walser. Vivrebbe nella zona del colle del Loo, un valico alpino delle Alpi Pennine che collega la Valle del Lys (AO) con la Valsesia (VC).

Il Guehillon di Loo è vestito con una tunica tutta rammendata e indossa un cappellino rosso a cono. Spesso lo si sente ridere di gusto quando ci sono gruppi di mucche al pascolo, anche perché si ritiene un provetto mandriano.

Jumarre: Nei pressi di Bagnasco, nella grotta del Baracone, è indicata la sede del Jumarre, un misterioso animale che nelle tradizioni medioevali era descritto come un essere spaventoso, simile a un drago (e in altre tradizioni ad un asino) pericolosissimo per l'uomo. Si è sempre pensato ad una leggenda, fino a quando nella grotta sono stati rinvenuti i resti di uno sconosciuto carnivoro... I fossili sono poi stati studiati dai paleontologi che hanno fatto risalire la struttura ad un animale battezzato "jena delle caverne", ancora oggi oggetto di analisi da parte degli studiosi.





Karket (o Kerket): razza poco diffusa di folletti che vivono nel circondario di Biella e in provincia di Vercelli nascosti in piccole grotte sulle pendici delle montagne. In passato insegnarono agli uomini molte tecniche agricolo-casearie poi per motivi sconosciuti smisero i contatti con gli umani e poiché, a quanto si dice, hanno i piedi quasi a forma di zampa d'anatra, e si vergognano molto di questa malformazione, non si sono più fatti vedere. Però come gran parte delle razze del Piccolo Popolo anche loro amano danzare alla luce fredda della luna.

Lago delle Fate: presso Macugnaga (VCO) è presente un laghetto montano che viene chiamato Lago delle Fate ed è caratterizzato da un'antica leggenda. Lungo la costa si possono scorgere delle piccole sculture di legno che rappresentano i nani (detti **Gut Viarhini**), famosi per l'attitudine a raccogliere gemme delle profondità della terra. Si racconta infatti che quando uno spettatore si avvicina, i nani laboriosi si immobilizzano, diventando statue. Nelle vicinanze si trova anche una miniera abbandonata, la Miniera della Guia. A quanto pare il luogo non è del tutto deserto, poiché alcuni nani vi risiedono in cerca di oro, che poi consegnano alle fatine del lago in cambio di marmellata di more e mirtilli, di cui sono particolarmente ghiotti. Le fate, altra metà di questo rapporto simbiotico, camminano sull'acqua al chiaro di luna e usano l'oro dei nani per ricamare i loro abiti. Con quello che avanza, creano la polvere magica che gli serve a volare.



Loup Ravart: è l'equivalente del Lupo mannaro che bazzica nelle valli Chisone, Pellice e Germanasca nelle montagne del Torinese. A volte attacca le persone, senza far danni ma spaventandole fino alla follia. Altre volte arriva da dietro e chiama per nome con voce dolce e insinuante. Non bisogna però voltarsi, anzi, sarebbe meglio allungare il passo senza mostrare paura. A Loazzolo (AT) invece, si fantasticava di un temibile lupo nero, quasi una fantasma che si aggirava nelle vigne durante le notti di luna piena.

Manteillons: singolare razza di creature leggendarie viventi sulle irraggiungibili cime innevate del Monte Bianco, in particolare in Valnontey (AO).

I Manteillons sono strani esseri senza gambe e indossano un ampio mantello che nasconde la loro anomalia fisica. Naturalmente, come ogni Folletto che si rispetti, anche loro sono soliti infastidire i valligiani con ogni genere di scherzo: saccheggiano senza ritegno le dispense e le tavole imbandite, legano le mucche a due a due per la coda, strappano le coperte dai letti, schiaffeggiano sonoramente i poveretti che dormono della grossa. Creature notturne per eccellenza, si divertono a rompere i vetri delle finestre delle case in cui trovano le luci accese. Tempo fa i Manteillons erano soliti frequentare, spostandosi dall'uno all'altro con il favore delle tenebre, i rifugi di montagna nei dintorni di Aosta e se per caso incontravano un uomo si trasformavano in esseri feroci e terribilmente pericolosi.

Per impedir loro di commettere danni bisogna mettere sul davanzale delle finestre dei grossi recipienti pieni di chicchi d'orzo o lenticchie; essi saranno costretti a contarli uno per uno e non faranno più in tempo ad infastidire gli abitanti della casa prima che diventi giorno.



Maiali demoniaci: in certe notti dell'anno, particolarmente durante i solstizi, si racconta che il ponte sul Sesia di Quare (VC) sia attraversato da temibili maialini rosa con occhi fiammeggianti che emettono spaventose urla.

Per cercare di allontanare il loro nefasto potere sarebbe necessario invocare sant'Antonio eremita.

A una trentina di chilometri di distanza nei pressi di Quarona, sempre in Valsesia, pare invece si aggirino di notte misteriosi maialini fosforescenti che spaventano i viandanti nelle zone isolate e poco illuminate.



Marmotte extraterrestri: Nell'agosto del 1576 in Val Varaita vicino a Bellino (CN), in una limpida notte stellata, furono in molti a vedere un oggetto infuocato nel cielo che si schiantò nei boschi della valle: l'esplosione fu definita tremenda e il corpo piovuto dalle stelle lanciò frammenti in un raggio di centinaia di metri.

Era un UFO? Al tempo non si pensava agli extraterrestri, ma piuttosto ad un meteorite, ed infatti si dice che venne effettivamente trovato il cratere di impatto e che una piccola parte del bosco prese fuoco; fu un evento rarissimo da quelle parti ed è per questo che ancora oggi se ne parla.



Ad ogni modo non fu l'impatto in se a sconvolgere gli abitanti, bensì la voce che iniziò a spargersi qualche settimana dopo: le simpatiche marmotte, anche allora motivo di divertimento dei bambini e dei commercianti, iniziarono a comportarsi in maniera insolita e ad attirare le attenzioni di studiosi e medici del tempo. Pur essendo in piena estate di solito i piccoli roditori non sono mai molto attivi; al contrario quell'estate divennero incredibilmente vivaci, iperattivi perfino; mostrarono un'intelligenza al di là del comprensibile, compiendo gesti mai visti come salire sui carri e rubare il cibo dai sacchi chiusi, o aprire barattoli e fiaschi di vino con le zampe; qualcuno affermò che si fingevano morte per strada per far fermare i mercanti in modo che le complici

rubassero qualcosa dai carri e che avessero imparato ad aprire le porte delle case per rifugiarsi di notte.

Ma l'aspetto più incredibile fu che parevano addirittura capaci di volare, o quanto meno fluttuare e compiere balzi di decine di metri. Tutti ricollegarono quegli strani comportamenti all'impatto dell'oggetto caduto dal cielo, anche perché gli esemplari che mostravano quelle anomalie si trovavano solo all'interno della Valle Varaita, mentre le marmotte delle altre vallate avevano comportamenti normali, come sempre.

Sembrava proprio che quello strano oggetto caduto dal cielo avesse condizionato la vita delle marmotte e ciò portò quasi ad un'isteria di massa nel paese di Bellino perché molte persone credettero che ci fosse di mezzo lo zampino del diavolo. L'argomento fu ampiamente descritto dallo zoologo Pierre Houdih nel libro "Les marmottes, une énigme", in cui descriveva le sue impressioni, i suoi studi e riportava le testimonianze degli abitanti e di coloro che assistettero alle "marmotte volanti".

La vicenda delle marmotte "extraterrestri" fece enorme scalpore, ma allo stesso modo si perse nel tempo e dopo qualche anno (pare) i piccoli roditori tornarono ad essere quelli consueti.



Mostro della Valle Stura: la Valle Stura, sezione appenninica divisa tra Genova e Alessandria, è una sorta di ponte naturalistico-culturale tra il Piemonte e la Liguria.

A metà degli anni '50 una serie di articoli di cronaca, riesumati anche dal CICAP, riportano alcuni avvistamenti di una creatura mostruosa e dalle fattezze serpentine. Inizia tutto con un trafiletto del *Corriere della Sera*, nel 1954,

quando una squadra di Carabinieri tornò da una battuta infruttuosa nelle brughiere di Moiola, in provincia di Cuneo. Alcuni pastori affermavano di aver visto un serpente lungo due metri e mezzo, dotato di pelle verdastra e una cresta luccicante, che emetteva un fischio potente. Il racconto si diffuse a macchia d'olio e interessò diverse testate locali. Si moltiplicarono gli avvistamenti, con pescatori e contadine che riferivano di aver visto il serpentone. Alcuni testimoni dichiararono di essere svenuti dalla paura e si parlò di "allucinazione collettiva".

Verso settembre, sulle pagine del quotidiano Gazzetta Sera, le voci fornirono altri particolari: il serpente aveva la testa di cocodrillo ed era lungo tre metri. Operai e ferrovieri dissero di averlo visto sguazzare nei pantani. Un'agenzia locale non meglio identificata disse di aver avuto un contatto ravvicinato con il mostro, paragonandolo a un'iguana sudamericana. Nonostante l'assenza di vittime (a parte una mucca morta di shock) e di prove fotografiche, si ipotizzavano da più parti soluzioni per la cattura del serpentone. Infine la vicenda cadde nel dimenticatoio. È probabile che si trattasse di una biscia un po' troppo cresciuta, ingigantita dal passaparola e dall'imprecisione degli avvistamenti. Il mistero rimane e non era la prima volta che nel folklore alpino si parlava di rettili imponenti da sibilo agghiacciante.



Muletta: si aggirerebbe nel Vercellese. Compare in forma di asinello ma, se qualcuno compie l'imprudenza di salirgli in groppa, si trasforma in una sfrenata cavalcatura indomabile che inderogabilmente sbalza lo sprovveduto cavaliere tra sassi e rovi.

Nani: Questi esseri sono presenti in molte tradizioni e quasi sempre sono indicati come abili minatori e custodi di ricchi tesori da loro accumulati nel corso dei secoli scavando le viscere delle montagne. In Piemonte in particolare si narra della loro presenza nel Novarese nei dintorni di Ghemme e negli anni Quaranta furono avvistati anche vicino a Pontegrande nella frazione Casaprucci. Nel Vercellese vivrebbero in due cavità naturali "Cà degli omini d'India" e "Cà degli omini" poste vicino a Pila nelle frazioni Rua e Frasso, mentre la fonte "dei Jafè" nei pressi di Riviera (frazione di Zubiena) è frequentata da gnomi gentili il cui capo pare si chiami Puncin visibile talvolta di notte mentre esce dal suo nascondiglio per camminare al chiaro di luna.



Niclot: fino agli inizi del Novecento erano conosciuti in Monferrato come folletti ingannevoli responsabili di creare disaccordi. Niclot sembra derivi dallo svedese Nickel, diminutivo di Nikolaus, anticamente associato a persona da poco, folletto_o ragazzo irrequieto, troppo pieno di vitalità. Esiste poi il derivato tedesco Kupfernickel ("rame del diavolo"), nome dato dai minatori che, cercando il rame, trovavano invece questo elemento e ne davano la colpa a un genio maligno. Primo Levi e ne "Il sistema periodico" (1975), opera nella quale l'autore sfrutta la sua esperienza di chimico scrive: *"Tutte le miniere sono magiche, da sempre. Le viscere della terra brulicano di gnomi, coboldi (cobalto!), niccoli (nicel!), che possono essere generosi e farti trovare il tesoro sotto la punta del piccone, o ingannarti, abbagliarti, facendo rilucere come l'oro la modesta pirite, o travestendo lo zinco con i panni dello stagno: e infatti, sono molti i minerali i cui nomi contengono radici che significano inganno, frode, abbagliamento"*. In un altro luogo lo scrittore dice che *"la pietra non accoglie energia in sé, è spenta sin dai primordi, pura passività ostile; una fortezza massiccia che dovevo smantellare bastione dopo bastione per mettere le mani sul folletto nascosto, sul capriccioso nichel-Nicolao che salta ora qui ora là, elusivo e maligno, colle lunghe orecchie tese, sempre attento a fuggire davanti al piccone indagatore, per lasciarti con un palmo di naso"*.



Orchera (Drago del lago d'Orta): mostro acquatico che si nasconderebbe nel "bus dl'Orchera" nel golfo di Bagnera, sul lago d'Orta. Sarebbe un drago spaventoso, particolarmente ghiotto di pescatori, lì rintanato dopo che san Giulio lo scacciò dall'isola.

Un'altra leggenda parla invece di due fratelli missionari in visita a Gozzano (provincia di Novara) per visitare le sponde del Lago d'Orta. Pare che un isolotto roccioso vicino alla costa (chiamato oggi Isola del Silenzio) fosse la tana di un drago, che attaccava il bestiame e devastava i raccolti. Uno dei due fratelli, mosso a compassione per le vittime, prese una zattera e si diresse alla tana brandendo una spada, per affrontare la bestia. Infine riuscì a sconfiggerlo. A testimonianza del racconto, pare che in un convento locale sia custodita una vertebra del drago. Si tratta effettivamente di un osso imponente, ritrovato presso l'isola, ma potrebbe benissimo appartenere ai resti ben conservati di un dinosauro acquatico.



Orco della Valle di Locana: si racconta che nella Valle di Locana, situata nelle Alpi Graie, abitassero un Orco e sua moglie. Nonostante la natura mostruosa, erano onesti e mantenevano buoni rapporti con gli umani. Un giorno alcuni draghi vennero ad abitare nella vallata, causando parecchi guai. Vivevano nelle grotte montuose e bruciavano i paesi limitrofi in cerca di oro, impoverendo i contadini. L'Orco decise di reagire e, dopo essersi armato, andò in una caverna per affrontare i draghi. Uno di essi spuntò fuori all'improvviso e lo incenerì con un getto di fuoco. Saputa la notizia, gli abitanti della valle andarono in lutto. L'Orchessa, colma di dolore, architettò un piano per vendicare il marito: avrebbe attirato i draghi ad abbeverarsi presso una fonte, nella quale aveva versato del veleno.

I draghi non si fecero ingannare e bruciarono viva l'Orchessa non appena si presentò. Gli abitanti, inferociti, decisero di trucidare tutti i draghi da soli: non appena questi si presentarono per i saccheggi, spezzarono loro le ali, li catturarono e li misero sul rogo.

In memoria della coppia mostruosa venne deciso di chiamare quella regione la Valle dell'Orco.

Un caso atipico nel folklore popolare, dove un essere mostruoso è dotato di buon cuore e fa amicizia con la gente del luogo, che lo ricorda come un salvatore.



Pesce Gigante: nel chiostro dell'Abbazia di Staffarda, a Revello (CN), è custodita la costola di un animale, lunga un metro e mezzo. Secondo il mito, in tempi lontani, i monaci dell'abbazia erano disperati per la carestia. Pregarono tutti i giorni finché non trovarono, praticamente per caso, un pesce dalle dimensioni gigantesche nel torrente vicino alla



struttura. L'animale era così grosso da occupare l'intero letto del fiume.

I religiosi poterono finalmente saziarsi e organizzarono una gran festa. A quanto pare le scorte di cibo durarono alcuni mesi. In sagrestia venne posto un epitaffio, coperto in seguito ai lavori di ristrutturazione, che recitava "piscis prodigiosus". La strana costola è invece fotografabile.

Rapruaf: essere mitico difficilmente definibile che guiderebbe un corteo di spettri con lo zaino sulle spalle. Alcuni sostengono che lo zaino sia la metafora del fardello dei peccati che ognuno è costretto a sobbarcarsi altri che si tratti dei fantasmi degli alpinisti morti su quelle montagne. Comunque la data in cui sarebbe più facile incontrare tale misterioso corteo sarebbe il 6 gennaio.



Re di Biss: creatura simile al mitologico Basilisco, citato in molti bestiari medioevali europei. Il Re di Biss, ovvero il “re dei serpenti”, è un biscione munito di cresta la cui mitologia ricorre in molte valli. Si dice che il suo sguardo diretto pietrifici le incaute vittime. È detto anche Baselesc e da qualche anno, a Civiasco (Valsesia), viene celebrata la “Notte del Re di Biss”, con tanto di degustazioni, letture ed esibizioni musicali. In Val Vigizzo un basilisco è raffigurato su un’antica pietra murata nella parrocchiale di Santa Maria Maggiore e a Malesco, vicino alla chiesa, c’è una fontana che lo rappresenta aggrappato a una roccia.

Ulteriori notizie del Basilisco su wikipedia:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Basilisco_\(mitologia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Basilisco_(mitologia))



Reina Jana (o Rejna Jano): la base di questa figura fantastica pare sia la fusione del ricordo di due personaggi storici: Giovanna II d'Angiò-Durazzo, nota anche come Giovanna II di Napoli, (1373-1435) e in particolare sua zia Giovanna I di Napoli ovvero Giovanna I d'Angiò (1326-1382) accumulate da analoghi destini, dal medesimo carattere volitivo e dalle leggendarie attitudini libertine ma in essa confluiscono anche leggende come quella della visigota Pedoca figlia di Alarico e miti che ci portano alle antiche credenze celtiche. Giovanna I fu anche Contessa di Provenza, di Forcalquier e di buona parte del Cuneese. molti luoghi ne conservano il ricordo anche al di qua delle Alpi, dove nel medioevo si estendevano i domini provenzali. Le valli cuneesi Grana, Stura di Demonte, Gesso e Maira sono i luoghi dove maggiormente si è conservato il mito di Giovanna. Una leggenda della Val Grana vuole che la Reino Jano fuggiasca nelle valli, sentendo la sua fine prossima chiese ai valligiani di essere sepolta ai piedi di una vite. In Valle Maira, non lontano da Montemале, nella località "argille" ci sono i ruderi di un castello-torre di avvistamento. La tradizione locale, vuole il maniero appartenuto alla Regina Giovanna e una leggenda racconta del fantasma di un nobile cavaliere. Si tratterebbe di uno dei tanti amanti della regina che venutole a noia sarebbe stato letteralmente defenestrato. Ma nel bosco si aggirerebbe anche un'altra aliena presenza, quella della "dama bianca" che altri non sarebbe che la Reino Jano stessa pentita per il misfatto. A Giovanna la "fata" è dovuto invece il piccolo terrazzo prativo sospeso sulle strapiombanti e dirupate pareti delle Barricate a Pietraporzio (Pontebarnardo in Valle Stura) denominato appunto "il giardino della regina Giovanna".

A monte di Entracque, troviamo invece le Gorge della Reina. All'origine delle dirupate gole sarebbe stato il rifiuto della regina Giovanna di prendere in sposo il figlio del Re di Francia. Questi, adirato, le mosse incontro con il suo esercito. La Regina si rifugiò allora a Roaschia. Gli sgherri del pretendente respinto furono però fatte sprofondare dall'ira divina nell'abisso

delle gorge, apertosi sotto di esse. Dalle parti di Boves invece, si racconta che durante una visita la Contessa desiderò mettere alla prova i suoi sudditi con la richiesta di un paio di comode scarpe nuove per i suoi regali piedi. I valligiani per soddisfare la bizzarra richiesta dovettero però escogitare uno stratagemma, scoprendo così un tremendo segreto, la regina aveva i piedi di gallina (in altre versioni da capra). La Regina dai piedi non umani rimanda comunque ad altre leggende come quella di Pedoca narrata a Pietraporzio (CN) e in valle d'Elvo (BI).

Tra Fontanelle e Roccavione troviamo ancora una collina chiamata "Renostia" che significherebbe "porta della Regina" dove si celerebbero i ruderi di un castello. Nei pressi un avvallamento del terreno, una piccola grotta è conosciuta come "lou pertus de la Rèino Jano" contenente un fantastico tesoro purtroppo ormai perduto.

Ad Albaretto Macra, Giovanna è una magica fata che attraversa il torrente su di una pelle di pecora e traccia con il suo mantello incantato il sentiero che conduce al paese. Accolta con grandi favori, la regina avrebbe intercesso affinché i paesani avessero raccolti abbondanti e fossero protetti dalla grandine. Sopra il santuario di Castelmagno luogo già sacro presso i romani troviamo la "cima Rèino", a Valloriate infine esisteva una "sedia della regina" (un masso usato come sedile), "querèa 'd la rèina Jana" ma anche una "via 'd la reina".

Alla regina Giovanna Frederic Mistral, premio Nobel per la letteratura e fautore del rilancio della lingua occitano-provenzale ha dedicato il suo unico dramma e nell'introduzione veniamo a conoscenza di numerose opere di autori precedenti ispirate alle vicende di Giovanna.

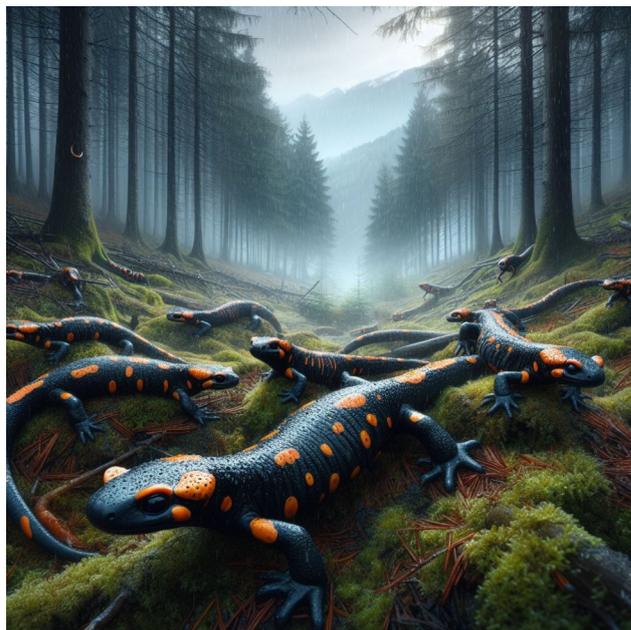


Salamandre (Cioane) del monte Ciabergia: una valle nei pressi del monte Ciabergia (al confine tra la val di Susa e la valle Sangone) veniva chiamata la valle delle Cioane, per via della forte presenza di salamandre (cioane è la contrazione del termine piemontese piovàn-e, ovvero ‘salamandre’).

Da un punto di vista esoterico, le salamandre sono le espressioni di uno dei quattro elementi che caratterizzano la vita, Fuoco, Terra, Aria e Acqua. Questi elementi erano considerati indivisibili e gli spiriti che incarnavano queste qualità erano classificati in: Salamandre, legate all'elemento Fuoco; Gnomi, connessi con la Terra; Ondine, legate all'elemento Acqua e Silfi, in analogia con l'Aria.

Nell'immaginario magico del passato non fu difficile sovrapporre le salamandre della valle con le streghe (le masche) che si credeva si riunissero da queste parti. Si narra che alcune donne potevano mutarsi in salamandre di giorno e acquisire la loro vera identità stregonesca di notte. In questo modo, la visione delle salamandre ebbe una connotazione negativa.

Infatti, la pericolosità della presenza delle streghe si è incastonata nella leggenda di una bambina, che perdutasi nella valle, non fece più ritorno a casa. Ella fu ritrovata morta, presso la pietra che custodiva questi animaletti, con una ferita al collo. Questa scintilla provocò l'ira degli abitanti che si scagliarono contro le salamandre, fino quasi a farle scomparire dalla zona.



Serpegatto (Serpente Gatto): si dice che nelle campagne di Albogno in Val Vigezzo (VCO), e soprattutto sul vicino monte Druogno, si aggiri nelle calde giornate di agosto il serpente-gatto il quale ipnotizza chi incautamente lo fissa.

Nella realtà ci furono alcuni avvistamenti nelle valli ossolane agli albori degli anni '90.



Durante un'escursione presso l'Alpe Lusentino, il dirigente del CAI Giuseppe Costale rinvenne delle strane ossa, appartenenti a un animale sconosciuto. Giunto a casa tentò di ricomporle e ne uscì lo scheletro di una bestia mai vista, lunga circa 70 cm e con il corpo serpentesco. L'anno seguente, mentre andava per funghi, si imbatté in una creatura viva che presentava le medesime caratteristiche. Il serpente si muoveva zigzagando velocemente, aveva fianchi grigi, dorso scuro e occhi che ricordavano i mammiferi. Ripresosi dallo stupore, Costale trovò altre ossa nelle vicinanze, che vennero mostrate al Museo di Scienze Naturali di Milano, senza arrivare a risultati conclusivi. Da allora in quelle valli il

Serpegatto, detto anche “sarpent gat”, è parte del folklore locale, con tanto di foto su Internet degli scheletri scattate da Costale e da pescatori locali. Le descrizioni lo dipingono come un serpente baffuto amante dell'acqua e che si muove a balzi sulla terraferma.

Serpent dij uciaj: in Val Vigezzo (VCO) a Dissimo si narra che in località "In la costa" si potrebbero incontrare serpenti dal corpo sottile e occhi smisuratamente grandi.
Visti da una donna incinta provocherebbero gravi danni al feto.



Serpente con la cresta (Sarpent dla cresta):

in Val Vigezzo (VCO) a Folsogno si dice che in località "Giavina de la bisàa" è possibile incontrare durante i mesi estivi un serpente con una cresta di color rosso e quattro alette, lungo circa 50 cm. Si dice possieda un morso letale per l'uomo e uno sguardo che suscita gravi turbamenti o come minimo si perda la memoria. Nella stessa provincia, qualche decina di chilometri più a sud, a Cossogno si parla della **Spersuria**, serpente malvagio il cui morso avrebbe il potere di paralizzare le mucche e le capre, alle quali poi succhia il latte.

Un essere simile viene ricordato anche nel Torinese a Chialamberto (Valli di Lanzo). Vivrebbe in una tomba, da dove esce solo per compiere le sue gesta tenebrose.



Servan (o Sërvan): pittoresca casata di folletti abitatori delle regioni del nord-ovest dell'Italia, specialmente nella provincia di Cuneo. Svelti e agilissimi, sono dotati di una forza incredibile e si mantengono quasi sempre invisibili. I Servan sono soliti frequentare le campagne e le case dei contadini, oppure baite di montagna. Se provano simpatia per qualcuno possono fare scoprire tesori nascosti ma quando vengono offesi o scacciati si vendicano combinando una lunga serie di scherzi che costringono gli occupanti a lasciare l'abitazione. Tra i loro scherzi tipici c'è quello, nottetempo, di trasportare i cavalli sul tetto e poi compiacersi di assistere agli sforzi di chi deve farli ridiscendere.

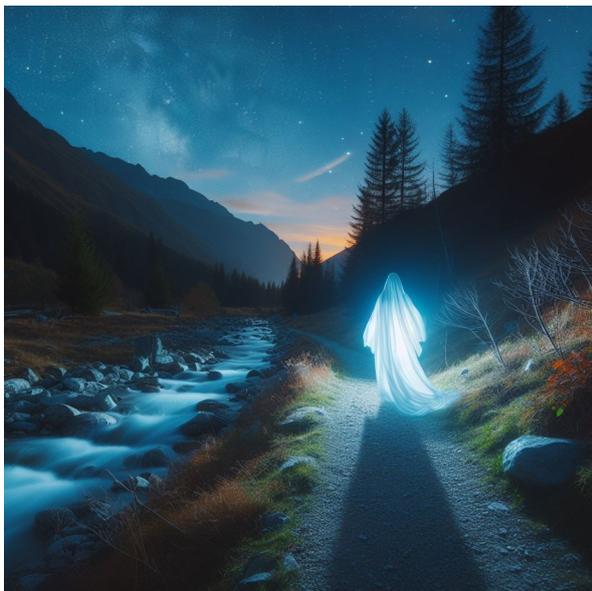
Solitamente, come quasi tutti i Folletti della tradizione italiana, smorzano comunque la virulenza dei loro scherzi in presenza di una bella fanciulla. Anzi, si racconta che in molti casi alcuni Servan rinuncino alla loro indole dispettosa per aiutare le ragazze nelle faccende domestiche, in cambio della loro compagnia. I Servan desiderano oltre ogni cosa assomigliare all'uomo e perciò spesso scambiano i loro piccoli con i bambini appena nati.



Sluagh: folletto che pare si aggirasse nelle campagne del Piemonte e facesse scherzi ai contadini e agli animali delle fattorie facendo, ad esempio, correre le mucche finché non fossero esauste.

Splorcìa: in Val Vigezzo (VCO) si narra di questo animale ibrido con il muso di maiale, le ali di pipistrello, la coda di scorpione e le zampe con lunghe unghie.

Tra i suoi dispetti il più praticato è quello di attaccare in cima agli alberi i campanacci sottratti al bestiame. E' considerata particolarmente pericolosa per i bambini e compare di solito dopo il suono dell'Ave Maria.



Strega della Valle Anzasca: nella valle Anzasca (VCO), secondo un'antica saga locale, una luce vagante viaggiava, certe notti, sulla strada che da Pontegrande conduce a Bannio. La tradizione affermava che era l'anima di una strega malefica che tornava per fare i suoi malefici sulle rive del Toce.

Tockji: piccolo folletto conosciuto nelle campagne circostanti Torino e Cuneo. Il Tockji sarebbe una creatura dispettosa e antipatica. L'unico modo per non subire i suoi scherzi è quello d'ignorarlo completamente.



Ungumani: *“Laggiù ci sono i Mostri, la Rocca è casa loro. Se non li sfameremo, pian piano saliranno e ci mangeranno.”* Queste sono le parole di un antico detto piemontese, che ammoniva gli abitanti di Lerma, un comune in provincia di Alessandria. Sul luogo è presente un castello fortificato, risalente probabilmente al 1184. Tale rocca si affaccia sul torrente Piota e su uno strapiombo piuttosto impervio. È temuta dalla gente del luogo,



poiché secondo la leggenda, tramandata di padre in figlio, è un covo di mostri mangiauomini. Queste creature antropofaghe sono chiamate Ungumani, ovvero Homungulatis Lermensis, e sarebbero un ibrido tra un uomo e un cinghiale. Nelle notti senza luna sono stati avvistati mentre risalivano il corso del torrente Piota, puntando alle sue sorgenti. Il loro verso è un sibilo penetrante e impossibile da ignorare.

Chi lo ha udito non sa come descriverlo e, se tenta di farlo, si avvicina pericolosamente allo strapiombo.

Si riproducono in modo singolare: da un mostro esce un altro mostro che è più forte, più grosso e può raggiungere i 2 metri e mezzo, mentre l'involucro esterno resta lì, abbandonato. A quanto pare nacquero nel medioevo, quando gli abitanti si recavano sulla cima della rocca per scacciare simbolicamente i pensieri negativi. Tutti quegli scarti mentali finivano nel terreno circostante, tra i rovi e gli alberi deformi, legandosi tra loro e prendendo vita.

Secondo alcuni si tratta solo di un racconto per spaventare i bambini e tenerli lontani dallo strapiombo, ma vi sono delle testimonianze: negli anni '90, una ragazza che nuotava nel Piota disse di essere stata attaccata proprio da un umanoide con la testa di cinghiale. Molti anni prima un ragazzino sparì e la gente del paese sostenne che furono i mostri a mangiarselo. Gli Ungumani hanno un aspetto terrificante e scrutano le vittime dal folto della vegetazione, pronti ad attaccare. Compiono atti crudeli e di certo la loro dieta non volge a nostro vantaggio, eppure sembra che durante i periodi di siccità o di freddo intenso, abbiano aiutato in qualche modo i lermesi.

In tutto il paese sono presenti decorazioni che raffigurano i mostri, ai quali sono state dedicate anche storie e poesie. Gli abitanti di Lerma tengono lontani i mostri con una sorta di amuleto e le abitazioni che hanno una particolare rappresentazione esposta sarebbero protette dai mostri.

Uomo selvatico (vedi anche **Servan**): figura mitica diffusa in quasi tutto il mondo con svariati appellativi in Italia è retaggio di una antica credenza precristiana, il dio dei boschi che i latini chiamavano **Faunus saltuanus**.

Nelle due regioni da noi prese in considerazione è conosciuto con vari nomi: **Omno Selvadzo** e **Omno Sarvadzo** in Valle d'Aosta; **Sarvàn** e **Sarvanòt** nel Cuneese; **Luu Ravas** in Val Pesio (CN); **Sarvage** nelle Valli Valdesi; **Urcat** nelle Prealpi canavesane; **Isart** e **Selvagiu** nelle Valli di Lanzo (TO); **Om Selvaig** e **Om Salvei** nel Biellese; **Ghèro** e **Gigant** in varie località piemontesi.

Tra gli ultimi "avvistamenti" ricordiamo quello del 1982, "C'è lo yeti nei boschi di Rosta?", titolava infatti "La Stampa" il 25 gennaio di quell'anno.

Per ulteriori informazioni è consultabile wikipedia:

https://it.wikipedia.org/wiki/Uomo_selvatico



Vaina: a Brusnengo e nel Biellese è descritta come una sorta di strega magrissima vestita di nero con una treccia di capelli rossi, nella quale è celato un serpentello verde.

E' considerata rapitrice di bambini.

In Val d'Ossola (VCO) e nel Novarese, invece, come **Vaina** si intende un folletto che ha la forma di un bambino in fasce che emette vagiti. Quando vede un bambino vero tenta di rotolargli tra le gambe. Se ci riesce trasferisce il suo stato al bambino, che a sua volta dovrà riuscire a passare tra le gambe di un altro, e così di seguito. Talvolta può apparire anche alle giovani donne che vedendolo arrivare rotolando come neonato piangente si impietosiscono e lo prendono in braccio.

Tale incauto gesto trasforma la creatura in un giovane bello e forte che immediatamente attenta alla virtù della

malcapitata a meno che questa non abbia al collo una croce.

In valle Intrasca (VCO) un essere simile a quello novarese viene chiamato **Sguaina**.

Nella parlata ossolana il piangere convulso di un neonato è chiamato "vainè", "svainè" o "straguainè".

Zampa del Gal: creatura fatata che risulta essere un incrocio tra un elfo e un folletto.

Da tradizione dimora nella Val di Genova nei pressi di Trento ma secondo alcune fonti pare che una creatura simile allo Zampa del Gal risieda anche tra le Alpi Cozie piemontesi.

Lo Zampa del Gal è un giovane di bell'aspetto ed è solito appostarsi all'imbocco della sua valle ad aspettare il passaggio di fanciulle che cerca immancabilmente di sedurre per poi farle scomparire. L'unico segno che permette di riconoscere la sua natura magica è la mano a forma di zampa di gallo a cui, con malinconia, non riesce a dare un aspetto umano.



Zuerghie: folletti che dimorano tra i boschi della Val Formazza (VCO). Scivolare con slitte di legno lungo i declivi innevati dei monti è il loro passatempo preferito. Non è una specie violenta o maligna e, spesso e volentieri, aiutano i valligiani nei lavori dei campi. Molti raccontano che una volta uno Zuerghie abbia prestato servizio, come servitore, presso una nobile famiglia dell'Ossola. Purtroppo però, un giorno, venne incolpato di aver insidiato la moglie del padrone e, per vendetta, venne ucciso. Da allora gli Zuerghie sono diventati molto più guardinghi nei confronti degli uomini e tali sono rimasti fino ai giorni nostri.

Bibliografia

- Alimenti A. 1989. Folletti, streghe, vampiri e altri esseri fantastici: il sonno e la notte disturbati. In: Seppilli, T. (ed.). *Medicine e magie*. pp. 37-42.
- Barolo A. 1930. *Folklore monferrino*.
- Bassignana E. 2010. *Piemonte Magico. Gente e luoghi del mistero visti con gli occhi di uno scettico*.
- Bassignana E. 2017. *Guida alla Torino incredibile, magica e misteriosa*.
- Beccaria G.L. 1995. *I nomi del Mondo*.
- Bertelli A. 1971. *Vecchio Piemonte. Storia. Leggenda. Folklore*.
- Bertello L., Molino B. 1989. *Canale. Storia e cultura di una terra del Roero*.
- Bertolotti M. 1979. *Le ossa e la pelle dei buoi. Un mito popolare tra agiografia e stregoneria*. In "Quaderni storici" n.41.
- Boccia D. 2020. *Pandàfächə, mazzəmarillə e lupə mənərə: i nomi delle creature fantastiche della tradizione popolare abruzzese e molisana*.
- Boggio M. 1992. *Storie e luoghi segreti del Piemonte*.
- Bosca D. e Murialdo B. 1999. *Masche*.
- Cappello T. 1957-1958. *Le denominazioni italiane dell'«incubo»*. In "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti" 70, III, *Memorie*, pp. 56-84.
- Centini M. 1989. *Il Sapiente del Bosco. Il mito dell'Uomo Selvatico nelle Alpi*.
- Centini M. 2001. *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità dei castelli del Piemonte*.
- Centini M. 2009. *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità del Piemonte*.
- Centini M. 2010. *Streghe in Piemonte. Pagine di storia e mistero*.
- Centini M. 2011. *Il grande libro dei misteri del Piemonte risolti e irrisolti*.
- Centini M. 2012. *Il sapere dei nostri vecchi. Saggi medicina superstizione e credenze nella tradizione del Piemonte*.
- Centini M. 2017. *Bàsure, masche e strane creature. Credenze, leggende e misteri tra Liguria e Piemonte*.
- Centini M. 2024. *I mostri del Medioevo. Tra mito e storia. Dalle figure immaginarie ai personaggi più malvagi e sanguinari*.
- Cornagliotti A. 2015. *Repertorio Etimologico Piemontese*.
- Cosio T. 1984. *Roche, sarvan e masche*.
- De Martino E. 1986. *Il mondo magico*.
- Fenoglio G. 1970. *Storia e leggenda dei tesori nascosti nei castelli*.
- Fontanella. 1969. *Biella e il Biellese*.
- Gatto Chanu T. 1986. *Leggende e racconti popolari del Piemonte*.
- Gatto Chanu T. 2007. *Leggende e racconti popolari della Valle d'Aosta*.
- Gatto Trocchi C. 1981. *Fiaba e memoria nelle tradizioni popolari*.
- Gremmo R. 1982. *Magia e superstizione fra Biellese e Val d'Aosta nel Seicento*.
- Gremmo R. 2014. *Il Biellese magico e misterioso*.
- Gremmo R. 2017. *Biellese segreto. L'eredità delle civiltà antiche, le credenze magiche e i misteri esoterici*.
- Lanza C. 1966. *Aspetti antropici delle grotte del Piemonte*.
- Lapucci C. 1991. *Dizionario delle figure fantastiche*.
- Lapucci C. 2022. *L'arca di Noè. Bestiario popolare*.
- Maurer J. 1979. *Streghe e diavoli nel folklore alpino. Un contributo alla storia locale*.
- Parinetto L. 1990. *Materiali sul sabba*.
- Pazzini A. 1940. *Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*.
- Poltronieri M. e Fazioli E. 2003. *I luoghi magici di...Torino*.
- Prieur J. 1991. *Gli animali sacri nell'antichità*.
- Propp V. 1992. *Le radici storiche dei racconti di fate*.
- Propp V. 2000. *Morfologia della fiaba*.
- Rossotti R. 1994. *Piemonte magico e misterioso*.
- Rovereto G. 1928. *Monti e leggende del Tanaro*.
- Spada D. 1989. *Gnomi fate folletti e altri esseri fatati in Italia*.
- Spada D. 2008. *Il fantastico mondo degli gnomi*.
- Spada D. 2022. *Le creature del piccolo popolo*.
- Savi L. 1889. *Leggende delle Alpi*.
- Torriente e Crovella. 1963. *Il Biellese. Ambiente uomini ed opere*.
- Vayra P. 1874. *Le streghe nel Canavese. Curiosità e ricerche di storia alpina*.

Dal Web

http://www.lucadifrancesco.com/leggenda_basilisco.asp

<http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/territorio/personaggi/item/957-lou-temps-de-la-reino-jano>

<https://www.albedoimagination.com/2020/11/il-femminile-lunare-nella-fantasia-popolare/>

<https://monstermovieitalia.com/2019/07/14/bestiario-italia-leggende-creature-piemonte/>

[Piemonte - Il Crepuscolo degli Dèi](#)

<https://www.cicap.org/n/articolo.php?id=278051>

<https://www.librerieantichi.it/uno-strano-serpente-si-trova-in-val-vigizzo/>

<https://www.piemonteitalia.eu/it/curiosita/la-cattivora-cio-che-si-racconta-ancora>

<http://www.bryonia.it/bryonia/guida-folletti-italiani.html>

<https://it.paperblog.com/in-val-grande-alla-ricerca-dei-rettili-della-paura-2040338/>

http://www.paviaedintorni.it/temi/sguardo_nel_passato/leggende_file/leggenda_%20BARGNIFF.htm

<https://www.esoterya.com/le-creature-del-piccolo-popolo-italiano/5933/>

<https://www.chupacabramania.com/creature/6711/le-testimonianze-sui-mostri-della-rocca-di-lerma.htm>

<https://www.biellaclub.it/cultura/RocciaDelleFate.php#>

<https://www.newsbiella.it/2017/06/11/leggi-notizia/argomenti/biellese-magico-e-misterioso/articolo/il-biellese-magico-e-misterioso-le-fate-coi-piedi-doca-della-janka-biellese-e-le-janas-del.html>

<https://www.rivistaetnie.com/gli-elfi-dei-mulini-perduti-133634/>

<https://www.queryonline.it/2024/01/25/guglielmo-baldessano-i-gesuiti-la-compagnia-di-san-paolo-e-i-mostri-piemontesi/>

www.queryonline.it/2023/12/14/la-bestia-piemontese-del-maggio-1931/

<https://www.queryonline.it/2021/09/23/un-lupo-mannaro-nel-canavese/>

<https://www.queryonline.it/2020/03/12/1982-la-bestia-di-rosta/>

<https://www.ilparanormale.com/ufologia/le-marmotte-di-bellino/>